



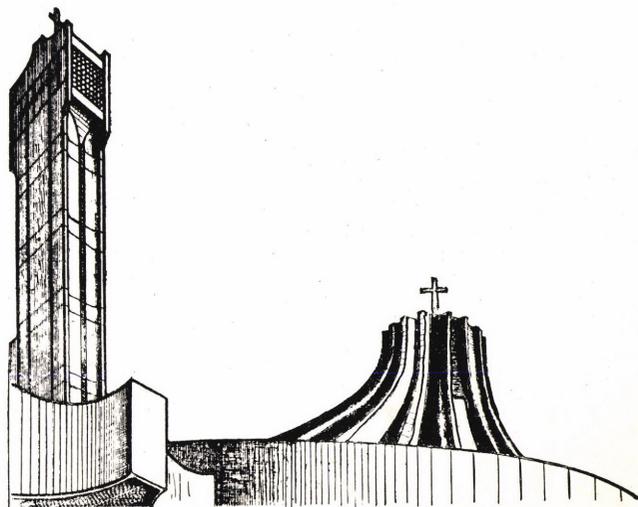
Sac.  
**CARLO  
VINCIGUERRA**

*28-11-1920 - CASSANO M. - 30-3-1982*

SALESIANI - D. BOSCO

Centro Polivalente

LECC E



Cari confratelli,

il 30 marzo, alle ore cinque, lasciava questa terra per far ritorno alla Casa del Padre, il carissimo confratello

## Sac. CARLO VINCIGUERRA

di anni 61

Si era tentato in ogni modo di arrestare una grave forma di cirrosi epatica che l'aveva colpito, ricoverandolo in vari ospedali: Lecce, Modena, Acquaviva: sono state le tappe del suo calvario.

Rientrato in famiglia a Cassano Murge e assistito con tanta premura e tanto affetto dalle sorelle, dai nipoti e dai confratelli di Lecce e Santeramo, ha consumato le sue ultime energie.

Don Carlo era nato, nono e ultimo di una famiglia onesta e laboriosa, a Cassano Murge (Bari) il 28 novembre 1920.

Trascorse la sua infanzia e preadolescenza studiando presso religiosi. Conobbe i Salesiani e ben presto restò affascinato dalla figura di Don Bosco.

La perdita della mamma, avvenuta in un momento delicato della sua età, non lo scoraggiò: fu ancor più deciso a seguire la chiamata del Signore. Il 10 settembre 1938 entrò nell'aspirantato di Gaeta, dove in un clima di impegno e di profondo spirito salesiano, maturò la propria vocazione.

Ebbe la fortuna di fare il noviziato, nell'anno 1941/42, a Castelnuovo Don Bosco, culla della salesianità, per passare, poi, per la formazione filosofica a San Callisto, in Roma. Furono questi gli anni in cui maturò il suo amore alla Chiesa e alla Congregazione, limpidamente testimoniato nelle molte responsabilità sostenute nella sua vita di sacerdote salesiano.

Gli anni del tirocinio furono vissuti in pieno periodo bellico: due anni a Napoli-Vomero e un anno a Venosa. Gli furono accanto in questo delicato periodo di crescita due direttori, da lui spesso ricordati come maestri e fratelli impareggiabili, D. Domenico Ferraris e D. Cesare Aracri, e una figura amabile e paterna di Ispettore, D. Giuseppe Festini.

Emise la sua professione perpetua il 15.8.1946 a Venosa. I Superiori con felice discernimento annotarono nel giudizio di ammissione: «Ottimo chierico e di sicura riuscita per la nostra vita salesiana».

Nel mese di ottobre 1946 inizia a Bagnolo Piemonte lo studio della teologia per la preparazione alla «tanto desiderata meta sacerdotale», come si esprime spesso nelle sue domande agli ordini sacri. Alcuni incomodi di salute lo costrinsero a spostarsi da Bagnolo a S. Gregorio di Catania e di qui, per l'ultimo anno, a Torre Annunziata. Insieme ad un altro confratello si preparò alla tappa più importante della sua vita, circondato

*Un giorno, mentre era degente nell'ospedale di Acquaviva delle Fonti, mi pregò di portargli l'Olio degli Infermi. Quando ci rivedemmo, io non osai domandargli se potevo amministrarlielo, per cui deposi tutto l'occorrente sul tavolino che si trovava in camera. Dopo i soliti convenevoli, fu lui stesso a chiedermi: «L'hai portato?» Risposi affermativamente. E lui: «Lasciami preparare un tantino». Raccolse le mani sul petto, chiuse gli occhi, pregò con intensità. Dopo qualche minuto esclamò: «Sono pronto». Allorchè lo invitai a chiedere perdono di tutte le sue mancanze, volle fare una specie di confessione pubblica inframmezzata da un pianto che gli stringeva la gola. Rimase contentissimo di questo dono che Dio gli aveva concesso, di poter ricevere cioè coscientemente uno dei Sacramenti più consolanti della Chiesa, tanto che alle sorelle che l'assistevano continuamente con dolcezza e abnegazione davvero esemplari e toccanti, ebbe a dire, dopo che lo salutai per far ritorno a Lecce: «Questo è stato il giorno più bello della mia vita».*

Carissimi confratelli, ogni salesiano che muore ci lascia un patrimonio spirituale da custodire e far crescere come eredità preziosa.

Il buon Dio dà a ciascuno di noi degli appuntamenti. Beati noi se arriviamo preparati a quest'incontro.

Seguendo la malattia di Don Carlo ho toccato con mano la bontà del Signore per il servo buono e fedele. Lo prova e lo libera dal male come «l'oro nel crogiuolo», facendone brillare quei tesori nascosti, che non sempre riusciamo nei nostri rapporti quotidiani a cogliere. Sono anche queste le occasioni opportune per celebrare la bellezza della nostra consacrazione religiosa.

Quante volte abbiamo visto Don Carlo commuoversi davanti a tante manifestazioni di fraternità e di stima. «Sono felicissimo di essere salesiano . . . e, — piangendo mi disse un giorno — mi commuove l'affetto di tutti questi confratelli».

In momenti di rinnovamento della vita religiosa questo deve generare in noi speranza e ottimismo. La morte di un confratello, l'attaccamento «usque ad finem» alla Congregazione, è una vittoria sul pessimismo e fonte di certezze e di futuro.

La vita di Don Carlo vissuta nel dono ai giovani resta ricchezza autentica per quanti lo hanno avuto fratello nella consacrazione, padre, guida e amico nel cammino spirituale.

I funerali furono celebrati a Cassano officiati da Don Luigi Bosoni con larghissima presenza di confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, cooperatori, exallievi e autorità, provenienti da tutte le parti dell'Ispezzoria.

Offro a voi, carissimi confratelli, questa testimonianza insieme alla Comunità di Lecce, alla quale esprimo riconoscenza e ammirazione per

Don Carlo accettò con sacrificio: so bene quanto gli costasse lasciare il calore della sua gente di Andria e le gioie del ministero sacerdotale della parrocchia per affrontare problemi, resi sempre più acuti e difficili dalla instabilità politica e sindacale. Ma fu anche per lui una soddisfazione umana e spirituale ritornare in quell'Opera di cui sagacemente aveva posto le premesse e non certo per godersela, ma per affrontare nuove difficoltà e tentare di dare consistenza e solidità alla Casa.

La sua lunga esperienza servì a dare impulso e vitalità salesiana ai vari settori dell'opera. Si adoperò perchè il Centro Professionale, l'Oratorio e la Parrocchia fossero ambienti autentici di evangelizzazione, da animare in fedeltà alla tradizione pastorale salesiana.

Devoto dell'Ausiliatrice, attaccato con fedeltà assoluta a Don Bosco, curò a Lecce in modo particolare la diffusione della devozione a Domenico Savio. Al Ragazzo Santo volle, come suo ultimo gesto, erigere un monumento all'ingresso dei cortili. Fu felice di organizzare il 29 novembre 1981 la festa del Rettor Maggiore a Lecce. Ormai visibilmente provato dal suo male non chiese altro che fosse solennemente dichiarata «Tempio nazionale a S. Domenico Savio» la bella Chiesa eretta in suo onore. Ma proprio a Lecce doveva concludersi il suo servizio generoso alla Congregazione.

Nel mese di luglio aveva già subito il primo grave attacco del male epatico. Dopo alcune cure all'ospedale di Lecce, poté riprendere il suo lavoro, anche se alleggerito di qualche incarico. Ma alla vigilia di Natale ebbe una nuova ricaduta. Comincia il suo calvario: dall'ospedale di Lecce a quello di Modena e infine a quello di Acquaviva.

È stato il periodo della purificazione. Nella sofferenza è apparsa limpida la grandezza del suo cuore sacerdotale e salesiano vivendo in pienezza l'insegnamento paolino «Con le mie sofferenze completo in me ciò che Cristo soffre a vantaggio del suo Corpo . . .».

Dalle sue labbra usciva un continuo inno di ringraziamento e di testimonianza della bontà dei suoi confratelli. Sempre e per tutti parole di ammirazione e di stima.

Una commovente testimonianza del suo vicario, D. Natale Di Nanni, ci conferma il clima di fede profonda, nel quale ha vissuto la sua malattia. «*Tutti coloro che si recavano numerosi a visitarlo in ospedale o in casa, ritornavano trasformati. — Ci ha accolti con un sorriso così bello che ci ha letteralmente commossi. — Ci ha rivolto delle parole così suasive e toccanti che non potremo mai dimenticare!*»

*Queste, due delle tante espressioni che costituivano quasi sempre il commento naturale alla visita fattagli. Eppure lui soffriva, a volte fisicamente, sempre moralmente nel vedersi a 61 anni inchiodato in un letto senza nessuna speranza di poter tornare al suo lavoro consueto.*

dalle attenzioni del Direttore D. Cesare Aracri, guidato spiritualmente da D. Nicola Castellano e accompagnato fraternamente da D. Gaetano Scrivo.

Il giorno 8 aprile 1950 ricevette l'ordinazione sacerdotale dal vescovo salesiano Mons. Federico Emanuel. Ero presente a quel momento così solenne come aspirante e come alunno. Celebrando accanto alla sua salma a Cassano ho rivissuto insieme ai suoi familiari quella sua prima Messa, nella quale promise di mantenersi fedele in eterno.

Trascorse i primi tre anni del suo sacerdozio all'Oratorio di Torre Annunziata. Furono anni fervidi di attività e di bene, che lo segnarono subito per incarichi di maggiore responsabilità. Infatti, per l'anno 1953-54 l'Ispettore Don Ruggiero Pilla lo designò Direttore della Casa e dell'Oratorio di Andria. Quest'opera, di lunga e gloriosa tradizione, per un triennio ne assorbì la dedizione e la capacità organizzativa. Nell'ottobre del 1956 fu inviato a Buonalbergo con il delicato compito della ristrutturazione e dell'ampliamento di quell'Opera.

Dopo la divisione dell'Ispettorìa Napoletana in Ispettorìa Campano-Calabra e Pugliese-Lucana, passò a Lecce, vivacissimo Oratorio e città dei miracoli di S. Domenico Savio. Vi fu Direttore per cinque anni, ponendo le basi, con diuturno e intelligente impegno, di una radicale e provvidenziale trasformazione: dai sacrificati ambienti di via Arte del Cemento alla realizzazione del rione «Salesiani».

Terminato quel periodo e lasciata Lecce, non senza profondo rammarico, ma pronto all'obbedienza, trascorse un anno all'Oratorio di Torre Annunziata, per essere poi disponibile ad assumere per un biennio la complessa Direzione della Casa di Napoli-Don Bosco e per un quadriennio - fino alla riunificazione delle due Ispettorie nell'Ispettorìa Meridionale - la delicata mansione di Economo Ispettoriale. Furono anni difficili: l'improvvisa recessione vocazionale ed economica metteva alla prova e stroncava progetti e aspirazioni di largo respiro. Soffrì non poco, ma collaborò con instancabile passione alla ristrutturazione di varie Case dell'Ispettorìa. Dopo la riunificazione, dal 1972 al 1979, ritorna ad Andria inizialmente come Parroco e poi come Direttore. Qui rivelò ancora una volta la ricchezza del suo animo sacerdotale, suscitando nei fedeli della parrocchia e nel clero locale stima e affetto per lo zelo e la dedizione alla cura delle anime. incominciarono ad Andria a manifestarsi i primi segni della sua malattia, che seppa e volle sempre minimizzare per non tirarsi indietro nel lavoro.

Nell'ottobre del 1979 una nuova obbedienza. In un momento incerto e difficile per il Polivalente di Lecce era indispensabile la presenza di un confratello competente e apprezzato per la sua autorevole esperienza nel mondo civile.

l'esempio di fraterno affetto e di grande sacrificio vissuto nel delicato periodo di malattia del proprio Direttore.

La carità della preghiera per la sua anima sia per tutti noi garanzia di benedizioni sul nostro lavoro.

Sac. D. Alfonso Alfano  
Ispettore

Dati biografici:

Sac. Vinciguerra Carlo

nato a Cassano M. (BA) il 20 - 11 - 1920

morto a Cassano M. il 30 - 3 - 1982

a 61 anni di età

40 di professione religiosa

32 di sacerdozio